



Pietro Bucalossi

La morte di Pietro Bucalossi Porta il suo nome la legge che doveva frenare la rapina del territorio

MILANO. Pietro Bucalossi, ex ministro ed ex sindaco di Milano, è morto ieri sera, 87 anni, medico oncologo di fama internazionale, Bucalossi era stato colpito nel pomeriggio da un ictus cerebrale mentre si trovava nella sua casa milanese. Ricoverato nell'ospedale «Fatebenefratelli» del capoluogo lombardo, è morto poche ore dopo.

Nato a S. Miniato, in provincia di Pisa, il 9 agosto 1905, si era laureato in medicina nel '26 e, subito dopo, si era trasferito a Milano. Antifascista, subito dopo il 25 luglio del '43 aveva ricostituito a Milano, insieme a Leo Valiani, Ferruccio Parri e Riccardo Lombardi, il movimento di «Giustizia e libertà». Durante la Resistenza era stato arrestato dai tedeschi, e successivamente aveva partecipato alla lotta clandestina.

Dopo la Liberazione era tornato alla sua attività di medico - sua tra l'altro, la trasformazione dell'Istituto dei tumori da cronico a moderno istituto di ricerca -, ma senza abbandonare l'attività politica. Militante prima del Partito d'azione e, dopo lo scioglimento, del Partito socialdemocratico, nel 1951 era stato eletto per la prima volta a Palazzo Marino e, due anni più tardi, alla Camera. Nel febbraio del 1964 lasciò Montecitorio per assumere l'incarico di sindaco di Milano alla guida della prima amministrazione di centro-sinistra del capoluogo lombardo. Carica che abbandonò, insieme al partito, tre anni dopo, nel '67, alla vigilia dell'approvazione del bilancio comunale, per passare al Partito repubblicano, con il quale sarà nuovamente eletto deputato nelle tre successive legislature.

Ministro prima della Ricerca scientifica e poi dei Lavori pubblici nel quarto governo Moro, fu il promotore della legge - che porta appunto il suo nome - di riforma urbanistica e di tutela dei suoli, approvata alla metà degli anni Settanta, che avrebbe dovuto consentire di frenare la rapina del territorio colpendo le posizioni di rendita derivate dalle previsioni urbanistiche, calmierando i prezzi dei terreni e degli alloggi e individuando aree e tempi di edificazione delle case.

Per alcuni anni fu padrone incontrastato del Pci milanese. Le sue posizioni politiche, via via sempre più conservatrici, lo portarono però, verso la fine degli anni 70, a rapporti sempre più tesi con Ugo La Malfa - dal quale lo divideva il giudizio sull'esperienza dei governi di solidarietà nazionale, dai duramente avversati - fino alla rottura con il Partito repubblicano e all'abbandono nel 1979, in occasione dello scioglimento anticipato delle Camere, dell'attività politica.

Egregio direttore, dal 1976 sono titolare di una pensione di invalidità. Nel 1984 mi venne sospeso il pagamento perché lavoravo. Da allora l'Inps mi ha sottoposto a visita di controllo e mi ha sempre riconfermato la pensione senza però ripristinare il pagamento. Dal 1984, chi si ammala e gli viene riconosciuta l'invalidità può cumulare parzialmente salario e pensione. Quota di dipendenza di trattamento fra chi è ammalato prima del 1984 e chi dopo tale data mi sembra un'ingiustizia.

Giamplero Petri, Bottegone (Pistoia)

La situazione lamentata dal lettore si è verificata a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 222 del 1984 per cui tutta la materia dell'invalidità pensionabile è oggi regolata da un doppio regime: uno riguarda le pensioni concesse prima del 1° luglio 1984, che continuano ad essere sottoposte alla vecchia normativa, e uno disciplina

Il terrificante incidente vicino all'uscita Modena sud. Due famiglie distrutte. Bimbo di 5 anni tra le vittime.

Lo scoppio di un pneumatico avrebbe causato la disgrazia. Dopo la sbandata l'auto infila un varco nel guard-rail.

Salto di corsia sull'Autosole Volvo contro Cromia: 8 morti

Un incidente tremendo ieri, verso le 13 del pomeriggio, sull'autostrada del Sole poco prima dell'uscita Modena sud. Otto morti tra cui un bambino nell'impatto tra una Volvo targata Roma proveniente da nord e una Cromia targata Mantova che viaggiava in direzione di Milano. Causa del tremendo scontro frontale lo scoppio di un pneumatico. La Volvo ha sbandato ed è finita nella corsia opposta.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

BOLOGNA. All'arrivo, ai soccorsi non è rimasto altro che allineare i morti lungo la strada. Lo spettacolo che gli si è presentato, infatti, era un terribile scenario di morte. Due auto accartocciate, pezzi meccanici sparsi nella carreggiata, un'esplosione insomma, con la lunga coda degli automobilisti che ci ondolavano, impotenti,

che ha provocato questa ennesima strage della strada, non ha lasciato scampo a nessuno.

Secondo i primi accertamenti fatti dalla Polizia, a una Volvo, targata Roma, che andava in direzione sud con a bordo cinque persone, è scoppiato un pneumatico e la forte velocità ha impedito, a chi stava alla sua guida, alcun genere di manovra.

L'auto è impazzita ed è scivolata, rapida e ingovernabile, con il muso lungo il guard - rail infilando un tratto che i tecnici chiamano by-pass e che in pratica è un varco nella lunga teoria di pezzi in cemento che dividono le carreggiate. Dall'altra parte, intanto, sopraggiungeva, forse anch'essa a velocità sostenuta, una Cromia targata Mantova con a bordo tre

persone, padre, madre e figlia. L'impatto è stato tremendo, un'esplosione, qualcosa di improvviso che non ha lasciato scampo a nessuno degli occupanti delle due vetture.

Tutti morti sul colpo. Otto persone, sei donne, un bambino e un uomo. Ai soccorsi, giunti con un elicottero e con autoambulanze dette a grandi volumi (particolarmente attrezzate per casi del genere) non è rimasto altro che allineare i corpi lungo la carreggiata estraendoli a fatica tra le lamiere contorte e ricoprendoli con lenzuola.

La Volvo era guidata da Cecilia Ettore, 58 anni. Con lei le figlie Maria Cristina Puccia di 22 anni, Laura Puccia di 24 anni, Antonella Puccia di cui non si sa l'età e Vincenzo Alibrandi, 5 anni. For-

La palude sanità Dall'ospedale molisano al Policlinico di Roma Muore nell'astanteria

Dall'ospedale di Agnone, nel Molise, al Policlinico di Roma. Ma inutilmente. Nella capitale, non ha trovato né un letto nel reparto attrezzato, né la salvezza. Luciano Falasca, 60 anni, è morto nell'astanteria del nosocomio della capitale per un grave aneurisma. Polemiche tra i sanitari dei due ospedali. Gli infermieri denunciano: «Malati mandati allo sbaraglio». L'ennesima vittima della sanità malata, all'indomani del varo del decreto sul 118.

ROMA. In fin di vita, sbalottato da un ospedale all'altro. Il tragico copione si ripete. Vittima, stavolta, Luciano Falasca, 60 anni. Colpito da un grave aneurisma è morto ieri sera all'astanteria del Policlinico romano Umberto I. L'uomo era giunto dall'ospedale molisano di Agnone dove era stato ricoverato sabato. La decisione di trasportarlo a Roma, era stata presa dai medici del nosocomio molisano, giudicato poco attrezzato per fronteggiare la malattia che aveva colpito l'uomo. Ma anche al Policlinico, per mancanza di posti, l'uomo non è riuscito a trovare le cure necessarie: è spirato dopo ore di attesa in astanteria. A denunciare l'episodio alle agenzie di stampa sono stati alcuni infermieri del reparto accettazione del Policlinico, che hanno parlato di «malati mandati allo sbaraglio», giunti spesso in condizioni disperate a Roma.

La morte di Luciano Falasca innesca polemiche tra i medici dei due nosocomi. La dottoressa Ada Vetere, in servizio all'astanteria dell'ospedale romano, afferma che era praticamente impossibile salvare il paziente. Non credo che il Policlinico fosse l'ospedale più vicino a cui inviare un malato in tali gravissime condizioni. La dottoressa Vetere ricorda di aver ricevuto una telefonata dal suo collega molisano, dottor Benedetto Potenza, che aveva esposto al medico romano le gravi condizioni del paziente, prospettando il suo trasferimento a Roma. Ma la dottoressa aveva espresso tutte le sue perplessità. La prima: vista la gravità dell'uomo, il viaggio era sconsigliabile. La seconda: al Policlinico non erano disponibili posti letto nella parte idonea. Le obiezioni però non hanno fatto cambiare idea ai medici di Avignone.

Così, nel pomeriggio di ieri, la dottoressa Ada Vetere si è vista arrivare Luciano Falasca. «Senza alcuna comunicazione da Agnone. Il malato è giunto a Roma in condizioni disperate, ed è stato ricoverato in astanteria», sottolinea la dottoressa del Policlinico. Un trasferimento «inutile»: l'uomo alle 22 di ieri è spirato. Forse, neanche le cure e un reparto attrezzato avrebbero potuto salvarlo. Ma la sua morte, quell'inutile viaggio dal Molise a Roma, quel letto negato nel reparto giusto, le inutili ore in astanteria, e la polemica che si intravede tra i medici dei due nosocomi, non propongono il problema della sanità malata. E la notizia dell'ennesima vittima per «mancanza di soccorso» arriva proprio all'indomani del varo del decreto presidenziale sul pronto soccorso e l'emergenza. Quello che istituisce il famoso numero telefonico «118», che disegna due nuovi servizi per garantire soccorso e cure immediate ai cittadini, sta nel territorio che nella fase di ricovero in ospedale il caso venuto dai consigli dei ministri, che prende a prestito il modello messo punto dalle Regioni Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, ricorda, esplicitamente che nessun paziente può essere rifiutato da un ospedale. Ma davvero per garantire l'assistenza basterà un atto amministrativo, che rischia di restare l'ennesimo pezzo di carta? Perché, come già avvertono le Regioni, per mettere in piedi una rete efficiente in tutt'Italia, servono mezzi finanziari di cui invece lo Stato è avaro. In compenso, domani, il liberale De Lorenzo, da più di due anni ministro della Sanità, potrà dire che il nostro sistema sanitario non è colpa sua. Lui, tutto quello che doveva fare, spiegherà, l'ha fatto.

Si torna a volare. Precettati i controllori della Licta. Il ministro dei Trasporti: «Bisogna tutelare l'ordine pubblico»

Bernini impone la sua «pace»

ROMA. Oggi si vola. Dopo due giorni di sciopero e centinaia di voli cancellati il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha deciso di precettare i controllori di volo della Licta che anche oggi avrebbero dovuto scioperare per otto ore, dalle 13 alle 21. Con l'ordinanza di ieri Bernini autorizza infatti l'Anav (l'azienda nazionale di assistenza al volo) ad impiegare personale fino ad una misura media complessiva del 40%.

L'ordinanza è scritta nel comunicato del ministero - è motivata dai gravissimi effetti negativi sulla circolazione aerea interna ed internazionale verificatisi per la sequenza di scioperi e per le conseguenze sull'ordine e la sicurezza pubblica che possono scaturire dal protrarsi di una così grave situazione di disagio. L'ordinanza ricorda anche che le agilizioni permangono nonostante il consiglio dei ministri abbia approvato il 13 marzo il contratto di lavoro del personale dell'Anav. La sequenza di scioperi e l'impraticabilità dello spazio aereo jugoslavo, sono casi straordinari in cui - ha

spiegato poi il ministro Bernini ai microfoni del Grl - chi è responsabile della tenuta della sicurezza dell'ordine pubblico deve provvedere, e così ho fatto. Ma se negli aeroporti il ministro impone la sua «pace» la polemica sul contratto degli assistenti di volo non accenna a placarsi. La Licta accetta il ministro della Funzione Pubblica Romo Gaspari e riluttanti alle dichiarazioni rilasciate sabato sera al Tg1 afferma che il ministro Gaspari ha accusato i controllori di voler sfondare il tetto programmato

d'inflazione dimenticando che i valori imposti dal governo l'anno scorso erano superiori a quelli attuali». Gaspari non avrebbe detto «che gli accordi avrebbero dovuto essere approvati entro 60 giorni e non dopo 7 mesi», e avrebbe poi «mentito dicendo che il personale non applica i minimi di servizio previsti dalla legge 146/90 e che la commissione di garanzia avrebbe proposto un «lodo» inascoltato che prevede il 50 per cento del traffico». Secondo l'Anav, invece, lo sciopero Licta, «reiterato con

PREVIDENZA

Domande e risposte

RUBRICA CURATA DA
Rino Bonazzi, Ottavio Di Loreto,
Angelo Mazzieri e Nicola Tisci

Tesoro: scrive il Direttore generale delle pensioni di guerra

Il dottor Felice Ruggiero, direttore generale dei servizi vari e delle pensioni di guerra del ministero del Tesoro, ha inviato al direttore dell'Unità, Renzo Foa, la seguente lettera:

Gentile Dottore, mi riferisco alla lettera pubblicata sul Suo giornale sotto il titolo «Vittima civile di guerra, da 13 anni in attesa della visita».

Al riguardo, Le comunico che la pratica del Sig. Vito Mazzeo trovata in corso di istruttoria. Infatti, in data 19 febbraio 1992 è stata sollecitata la Croce Rossa Italiana - XII centro di Mobilizzazione - Ufficio militare di Palermo a trasmettere la documentazione sanitaria relativa al ricovero subito dall'interessato in data 1° febbraio 1943 a Trapani. Analoghe richieste erano state effettuate il 14/11/1985, 24 aprile 1989 e 9/2/1990. Inoltre, in pari data è stata inviata, la Prefettura di Trapani, già sollecitata il 9/2/1990, a trasmettere la documentazione che comprovi il risarcimento del danno subito dal Sig. Mazzeo. Non appena sarà pervenuto quanto sopra chiesto verranno adottate, con la massima urgenza, i provvedimenti del caso.

Le invio i migliori saluti.
Felice Ruggiero

Pensione Fs, integrazione al minimo, ricingiunzione

Sono un dipendente Fs in servizio, titolare di pensione (invalidità Inps) dal 1977; il 1° ottobre 1983 mi fu sospesa per applicazione di una legge emanata all'epoca. Pongo un gruppo di domande. Se ci sarà il prossimo prepensionamento nelle Fs, vorrei valutare la possibilità di andare in que-

scenza. 1) Andando in quiescenza con il prepensionamento avrò diritto alla pensione lo (Inps) sospesami il 1983 e verrà argomata al minimo di oggi? All'epoca il valore era di circa 300mila lire, il minimo attuale è di 500mila e passa lire. 2) Perché avendo usufruito dell'Ilo (Inps) non ho potuto ricongiungere le marche private con quelle Fs?

Raffaele Pica
Recalc (Caserta)

La norma in base alla quale fu sospesa la corresponsione della pensione di invalidità Inps (articolo 8 decreto legge 30/3/83 convertito, con modificazioni, in legge 638/83) è tuttora in vigore. Tale norma stabilisce che la pensione di invalidità resta sospesa se l'assicurato o il pensionato di età inferiore a quella prevista per il pensionamento di vecchiaia sia percettore di reddito, da lavoro o da impresa, per un importo superiore a tre volte l'ammontare annuo del minimo Inps (13 volte - per tre - l'importo mensile minimo dell'Inps vigente al 1° gennaio di ciascun anno).

Per quanto riguarda l'importo della pensione di invalidità Inps al momento in cui ne sarà ripristinata la corresponsione, occorre fare riferimento all'articolo 6 dello stesso decreto legge 463/83 con il quale è stabilito che non si ha diritto all'integrazione al minimo se si possiedono redditi propri assoggettabili all'Irpef per un importo superiore a due volte l'ammontare annuo del trattamento del minimo Inps (13 volte - per due - l'importo mensile del minimo Inps vigente al 1° gennaio di ciascun anno).

Poiché la pensione Fs da sola supererà il limite di reddito che non consente la integrazione al minimo della pensione di invalidità Inps, il valore di tale pensione, al momento in cui ne sarà ripristinata la corresponsione, sarà quello «crystalizzato» al momento della sospensione (1° ottobre 1983) o, se

più favorevole, quello originario «a calcolo» incrementato di tutta la perequazione automatica (scala mobile, dinamica salariale) nel frattempo intervenuta.

Per quanto riguarda il secondo quesito, poiché i contributi Inps erano stati già utilizzati (per la pensione di invalidità) non è possibile ricongiungerli al Fondo pensioni Fs in quanto non più disponibili.

Raffaele Pica
Recalc (Caserta)

Per la Consulta è costituzionale l'aumento delle tariffe per la ricingiunzione

Il Pretore di Milano, con ordinanza del novembre 1990, sollevò questione di legittimità costituzionale della legge 29/79 sulla ricingiunzione dei periodi assicurativi. Il giudice contestava l'aumento delle tariffe che il decreto ministeriale 19 febbraio 1981 aveva portato a danno dei lavoratori. Sapete per esperienza che fine ha fatto l'ordinanza? Ciò in quanto con un gruppo di colleghi abbiamo fatto ricorso contro l'onere addebitato dall'Inps e siamo ovviamente interessati di sapere se anche la Corte costituzionale è del nostro stesso avviso.

Antonio Colaninno
Bologna

Partitropo, la Consulta la pensa diversamente da voi e dal pretore di Milano. Con la sentenza n. 508 del 19-30 dicembre 1991 (pubblicata nella Gazzetta ufficiale, serie speciale, n. 2 dell'8 gennaio 1992) ha respinto le eccezioni di incostituzionalità da voi descritte affermando che l'aumento non è dettato da motivi arbitrari e discriminatori. I nuovi coefficienti, introdotti con il decreto del 1981 (che hanno modificato al rialzo quello del precedente decreto del 27 gennaio 1964) se-

condo la Corte costituzionale sono stati costituiti tenendo conto delle variazioni, nel tempo, delle linee demografiche e dell'evoluzione normativa intervenuta in materia di pensioni.

Pertanto, i lavoratori autonomi che vogliono operare le ricingiunzioni di tutti i periodi assicurativi nonchè i lavoratori dipendenti che vogliono operare tale ricingiunzione presso una gestione diversa dal Fondo pensioni lavoratori dipendenti (Fpld) dell'Inps, debbono pagare le più elevate quote di riserva matematica derivanti dalle tabelle del 1981 (con l'eccezione prevista per i pubblici dipendenti).

La cassa integrazione va calcolata all'80%?

Sono in cassa integrazione ordinaria e so per certo che le integrazioni vanno calcolate sull'80 per cento della retribuzione. In azienda vogliono pagare di meno. Dicono che c'è un limite mensile.

Leonardo Camporelli
Napoli

La limitazione all'importo del trattamento di integrazione salariale - già previsto dall'articolo unico della legge 426/80, per i casi di intervento straordinario della Cassa integrazione guadagni - è stato esteso, con alcune eccezioni, anche ai casi «ordinari» con l'articolo 14 della legge 223/91 (Gazzetta ufficiale n. 175 del 27 luglio 1991).

LEGGI E CONTRATTI

filo diretto con i lavoratori

RUBRICA CURATA DA

Nino Raffone, avvocato Cdl di Torino, responsabile e coordinatore; Bruno Aguilà, avvocato Funzione pubblica Cgil; Piergianni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Mario Giovanni Garofalo, docente universitario; Enzo Martino, avvocato Cdl di Torino; Myrante Moshi, avvocato Cdl di Milano; Savorio Nigro, avvocato Cdl di Roma

Crisi della Giustizia e processo del lavoro 3 L'alternativa dell'arbitrato

La crisi della giustizia e i suoi negativi riflessi sul processo del lavoro, stimola a ricercare possibili forme diverse per definire le controversie in tempi ragionevoli e con risultati accettabili. Al proposito si fa riferimento con insistenza all'ar-

bitrato come strumento utilizzabile, anche se da valutare con molta attenzione. Siamo lieti a questo proposito di ospitare un intervento del prof. Giuseppe Pera, ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università di Pisa.

GIUSEPPE PERA

La crisi della giustizia e i suoi negativi riflessi sul processo del lavoro, stimola a ricercare possibili forme diverse per definire le controversie in tempi ragionevoli e con risultati accettabili. Al proposito si fa riferimento con insistenza all'ar-

bitrato come strumento utilizzabile, anche se da valutare con molta attenzione. Siamo lieti a questo proposito di ospitare un intervento del prof. Giuseppe Pera, ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università di Pisa.

bitrato come strumento utilizzabile, anche se da valutare con molta attenzione. Siamo lieti a questo proposito di ospitare un intervento del prof. Giuseppe Pera, ordinario di Diritto del lavoro presso l'Università di Pisa.

Capacità di lavoro e inabilità

SILVANO TOPI

na le fattispecie previste dalla nuova legge.

La separazione netta tra i due regimi deriva da una differenza assai marcata delle situazioni considerate, sia dal punto di vista dei presupposti sia per quanto riguarda gli effetti. Infatti la legge n. 222 - in luogo dell'unico evento protetto in precedenza - ha introdotto due nuovi eventi meritevoli di tutela. Il primo è l'invalidità intesa come riduzione permanente a meno di 1/3 della capacità di lavoro dell'assicurato a causa di infermità o difetti fisici o mentali, cui è collegato il diritto all'assegno di invalidità (art. 1 della legge). Il secondo è quello dell'inabilità, intesa come stato di impossibilità assoluta e permanente di svolgere qualsiasi attività lavorativa

che dà diritto alla pensione di inabilità (art. 2 della legge).

La normativa precedente (art. 24 della legge 3/6/1975 n. 160) aveva invece come presupposto per l'attribuzione della pensione di invalidità la riduzione a meno di 1/3 della capacità di guadagno - e non della capacità di lavoro, come è nella nuova legge - che era un concetto assai più ampio che teneva conto anche di fattori estrinseci riferibili all'ambiente, al mercato del lavoro, alla possibilità di utilizzo utile ad una attività rapportata alle caratteristiche locali.

Il punto centrale della questione posta sia proprio qui, nel fatto cioè che si tratta di diritti accertati alla stregua di parametri e requisiti diversi da

quelli discendenti prestazioni e discipline diverse. Ciò si verifica anche in materia di capacità di pensione con la reintegrazione, infatti ai titolari di assegno di invalidità (art. 1, comma 1 della nuova legge) si applica la norma contenuta nell'art. 20 della legge n. 153 del 30/4/1969 e successive modificazioni e integrazioni che consente il cumulo della retribuzione con la pensione di inabilità (art. 2, comma 5) e incompatibile con i compensi per attività di lavoro svolte successivamente alla concessione della pensione.

Il regime delle pensioni di invalidità concesse prima del 1° luglio 1984 - è il caso qui in esame - è invece sottoposto all'art. 8 della legge 11/11/1983, n. 838, ove è previsto che la pensione di invalidità non è attribuita, e se attribuita resta sospesa la corresponsione, nel caso in cui l'assicurato e il pensionato siano percettori di reddito da lavoro dipendente o autonomo o professionale o di impresa per un importo lordo annuo superiore a tre volte l'ammontare del trattamento minimo.

Ci sono margini di ingiustizia e discriminazione in tutto ciò? Allo stato delle cose si direbbe di no, essendo netto lo spartiacque tra il vecchio e il nuovo regime fissato dal legislatore (art. 2, comma 1) che ha escluso dal diritto alla pensione di invalidità i titolari di pensione di invalidità liquidata anteriormente al 1° agosto 1984. Ma non ci meravigliremmo più di tanto se la Corte costituzionale o la Corte di cassazione prima o poi smentissero questo convincimento, come è avvenuto spesso in materia previdenziale per soluzioni ritenute altrettanto chiare e definite.